

Sebastiano Defonte
'Na vùcia dinta. Poesie in dialetto crotonese.

Proprietà letteraria riservata.
© 2007 Sebastiano Defonte
www.sebastianodefonte.it

© 2007 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Gabriele Simili, Phasar, Firenze
Immagine in copertina: "La Pietra del Tesauro",
situata in loc. Pizzuta di Strongoli (KR).
Elaborazione digitale foto: Serafino Maiorano

Stampa: Global Print, Gorgonzola (Mi)

ISBN: 978-88-87911-75-6

Sebastiano Defonte

‘NA VÙCIA DINTA

Poesie in dialetto crotonese

Phasar Edizioni

Alla mia famiglia

Prefazione

Considerando che le copie di questa silloge poetica dialettale prevalentemente “cadranno” nelle mani di amici, parenti e conoscenti, e dando per scontato quindi che la maggior parte di loro già mi conosce, più o meno bene, anziché scomodare critici letterari, ho preferito fare personalmente un piccola presentazione a questa raccolta di poesie, più che altro per spiegare com’è nata improvvisamente questa voglia di scrivere e come si è trasformata in passione.

In sostanza le cose sono andate così: l’interesse per la musica mi spingeva a fare ricerche approfondite sugli artisti e band degli anni ’60 e ’70 e avrei dovuto/voluto iniziare a scrivere un racconto intitolato *Viaggio nella musica con gli artisti degli anni ’60 e ’70*, partendo da Lucio Battisti. Mentre mi domandavo se avesse potuto darmi una mano un amico d’infanzia, Rino, con il quale suonavo in una band da adolescente e con cui di tanto in tanto mi incontravo per suonare insieme e ricreare quei tempi andati, senza che ne sapessi niente lui stava lottando tra la vita e la morte e poi è scomparso prematuramente. Praticamente è come se si fosse *collegato* con me per un ultimo saluto. Coincidenza? Non lo so, ma questo mi ha spinto a prendere sul serio l’idea di scrivere il racconto – che ho dedicato alla sua memoria – e a completarne una prima parte. Terminata la prima tappa del racconto, io che non ho *spicciato* una parola in dialetto nella mia vita, mi sono accorto di riuscire con naturalezza a tradurre in dialetto crotonese i ricordi d’infanzia, i cosiddetti *fattarèddr’ i famigghja*, la sfera affettiva e dei sentimenti.

Piano piano questa predisposizione verso la poesia in dialetto ha preso ad affascinarmi e appassionarmi e mi ha portato ad approfondire la grammatica crotonese da autodidatta.

Conseguentemente è nata questa silloge che ho battezzato *'Na vù-cia dinta*, titolo di una poesia della raccolta. In questa poesia, a cui sono legato particolarmente, è palese che la forte emozione per la scomparsa del mio amico è stata scatenante per iniziare a scrivere. Sinceramente ne avrei fatto volentieri a meno e avrei preferito che questa passione rimanesse sepolta dentro di me.

La maggior parte di voi dovrebbe essere a conoscenza che non ho una grande cultura letteraria e che al contrario la mia formazione scolastica ha *radici tecniche*. Sono convinto, però, che le poesie dialettali esprimano altre particolarità: la capacità evocativa e di suggestione e la ritmica, nonché gli altri aspetti costitutivi della poesia, assumono valori diversi in quanto legati alla nostra terra, al folklore, al nostro modo di fare satira, d'interpretare i sentimenti e quindi a tutte le nostre tradizioni popolari.

Se è vero che la poesia non può prescindere dalla cultura e dalla tradizione letteraria, a giustificare la mia *ignoranza* (meno male!) ci ha pensato Giacomo Leopardi con l'affermazione: "La poesia è l'espressione libera e schietta di qualunque affetto vivo e ben sentito nell'uomo".

Essendo il dialetto crotonese molto ostico da scrivere ma soprattutto da leggere e capire, anche per un crotonese verace, ho pensato di inserire, dopo le poesie dialettali, la loro traduzione italiana mantenendo lo stesso ordine.

Suggerisco comunque di sforzarvi a leggerle in dialetto in quanto tradotte perdono in rima, ritmica, satira e particolarmente in suggestione.

Non potrò sapere se, leggendo questi versi, percepirete segmenti di vita vissuta o interiore, ricchezza di contenuti, ricordi o magari emozioni; io spero solo che siano di vostro gradimento e di essere riuscito a dare dignità espressiva alla mia raccolta.

Sebastiano Defonte

Il dolore può essere un modo attraverso cui l'uomo scopre risorse che altrimenti non avrebbe scoperte. E quindi può ricostruire una dimensione di sé, un'altra immagine di sé, nuova, per molti versi, appunto, se non è sconfitto, vittoriosa. Quindi il dolore non è mai in assoluto un qualcosa di negativo ma può diventare un passaggio di crescita, senza dimenticare però che può essere anche una ragione profonda di sconfitta.

Salvatore Natoli

Poesie in dialetto crotonese

Pan'e muddrica

A zza Titina
ogni matina
'nu pocu i lattu
ppì tutt'a jornàta
è 'na mmujna.

Chjn'i pichètti
truscianti iddra
šcarpi špunnati
muscja e šchètta
a ru megghju zitèddra.

Tantu ca sicca
a ddieta pariva
a verità vera
c'a supp'a matina
po' sa špachijàva.

'Nu jornu a mamma
'nu lampu i cirvèddru
špartenn'a sola
i d'a muddrica
ccu' 'nnù curtèddru.

Cc'ha dittu mància
cchì ti nnì frica
oji canciàmu
cc'è 'n'ata cosa
pan'e muddrica.

‘Na vùcia dinta

Ma cchi d’è ca
m’ha succedùtu ‘mprima matina
m’è rispighjàtu i colpu
senza ‘na raggiùna
comu ‘*na vùcia dint’a* capa sona
vò vidiri ch’è ll’ispiraziòna?

Senza sapìri
nnì comu nnì quannu
m’è lizàtu annavòta
ppì pijàri ‘na pinna
sinnò mi šcurdàvu
a rima ‘ntu sònnu.

Ma cchi d’è ca succèssu?
M’ha dittu mughjèrma.
‘U tti špagnàri
‘u nn’è nenti
haju sulu šcriviri
chiru ca tegn’a ra menti.

I dduv’è ca vèna
tutta sta pojesija?
A tegnu dinta i chissaquànnu
ed ‘u nnù sapìvu
a tegnu ‘ntu sangu
e dint’u coru

*si nn’ava ddi jiri ‘n’amicu
ppi nescìri fora?*

Ma si fussa sicuru
ca forzànn'a jjiri dinta
sta vùcia mi rennissa
ccu' d'iddru 'n'ata sunàta
com'a 'nnu canu
ccì dicìssa a ra livèrza:

*zaaan! Trasa dinta
ch'è tempu perzu.*